

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 87-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Di Marzo.

DI MARZO SALVATORE. Onorevoli camerati, si è argutamente osservato che nessuna altra professione sembra all'umanità tanto agevole quanto quella del medico, perchè è ben

raro il caso che, dicendo ad una persona qualsiasi di una propria sofferenza fisica, non se ne riceva subito la indicazione del rimedio più adatto a guarirla. Tale rilievo è vero anche per quanto riguarda i problemi della scuola. Tutti, capi di famiglia e insegnanti di ogni grado, hanno riforme da proporre o suggerimenti da dare: riforme e suggerimenti che, se da una parte sono spesso informati ad una esagerata valutazione dello sforzo intellettuale richiesto dai vari programmi, dall'altra frequentemente muovono da punti di vista del tutto speciali.

È certamente non può essere sgradito questo generale interessamento, che in fondo è coscienza di un altissimo compito. La quale però non si ferma di solito a considerare quanto la innovazione proposta sia conforme allo stile dell'ordinamento scolastico in vigore e quali ne possano essere tutte le conseguenze.

Ho detto, onorevoli camerati, « lo stile dell'ordinamento scolastico in vigore », perchè il Fascismo è realmente pervenuto ad una concezione unitaria della scuola, cui assegna il vastissimo compito di educare per il pieno sviluppo dei valori spirituali e delle forze economiche della Nazione.

A tale concezione è pervenuto, sostituendo qui, come altrove, al principio dell'utilitarismo individuale quello dell'interesse supremo dello Stato e per conseguenza mirando a formare, più che persone colte e professionisti, cittadini italiani.

Non farò l'elenco dei mali che travagliavano la scuola, quando il Governo Fascista si accinse all'ampia riforma, che, almeno nelle sue grandi linee, è a tutti nota. Erano i mali di una società, ch'era stata ad un tempo pervasa da un folle internazionalismo e da un gretto egoismo e in cui soprattutto era regnato uno spirito utilitario, intollerante di ogni freno e di ogni limite e incapace di sentire veramente la dignità della stirpe.

Nè si dica che, per esempio, anche allora aveano largo posto nella scuola la lingua ed i classici latini e la storia politica e letteraria di Roma. Perchè è doloroso, ma non inutile ricordare, che proprio allora si facevano tranquillamente apprendere la lingua latina e la letteratura latina su libri stranieri e in edizioni straniere studiare gli scrittori di Roma. Era questa una mortificazione che pochi avvertivano e che per altro sembrava inevitabile. Eppure i nostri padri aveano studiato l'antico su libri italiani perchè nell'antico aveano ricercato non il pretesto a disquisizioni più o meno erudite, ma la robustezza del pensiero